

La XI Settimana di studio a Roma

L'udienza Pontificia

Sabato 7 alle ore 13 i partecipanti alla Settimana di Studio sono stati ricevuti dal S. Padre, in udienza speciale, nella sala del Concistoro.

L'Augusto Pontefice, accolto da vivissimi applausi, rivolgeva ai presenti paterne parole di lode e di compiacimento esprimendo la Sua gioia nel vedere attorno a Sè una rappresentanza così importante della gioventù universitaria di Azione Cattolica perchè queste parole significano una somma di valori. Dire, infatti, universitari di Azione Cattolica è quanto dire Azione Cattolica affidata ad intelligenze ed a spiriti ben coltivati, i quali inoltre si trovano, adesso, alla fine di una settimana di preghiera e di studio del più alto interesse perchè è diretta alla cultura religiosa; quella cultura che risplende così gloriosamente nella tradizione italiana e cristiana e della quale si compiacevano spiriti eletti come Caterina da Siena, Galileo, Torricelli, Volta, Dante. Tale è la nostra

cultura italiana e cristiana, più preziosa dell'oro.

Sua Santità si compiacce ancora perchè erano venuti a trovarlo proprio al tempo dell'Epifania che è la rivelazione di Dio ad ogni anima, come disse il Grande Evangelista quando parlò della «luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo».

Sua Santità poi continuava esortando i giovani a lavorare con zelo persuperare le difficoltà che sono proprie di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perchè in ogni tempo vi sono stati molti beni misti ai mali e così anche nel nostro vi sono molti beni, molte fedeltà tanto più degne di elogio quanto più difficili a mantenere. In ogni tempo vi sono state cose biasimevoli e ciò è nell'ordine delle cose perchè anche il disordine è utile e ne abbiamo bisogno perchè ci fa comprendere quali sono le nostre necessità.

L'Augusto Pontefice li esortava poi a continuare nei loro nobili sforzi di preghiera e di studio per raggiungere sempre maggiori altezze ed essere sempre più degni del nome che portano; essere cioè in prima fila nella vita cattolica destinata a santificare innanzi tutto questa sommità umana dell'intelligenza. Dio attende da noi l'offerta dell'intelletto dedicato a Lui e al servizio della Fede perchè, se vi è un'aristocrazia nella graduazione dei valori, si può ben dire che la fede è la preghiera dell'intelletto. A questo proposito ricordava una pratica che Egli aveva coltivato fin dalla sua prima età, la recita mattutina e serale del Credo; magnifico pensiero, e povero è chi non lo capisce perchè questo atto di fede rappresenta l'adorazione prestata dall'intelletto, a Dio. E' quello che quei giovani avevano fatto con la loro Settimana e continueranno a fare e sempre bene. Per aiutarli in questo loro nobile compito il Santo Padre voleva impartire ad essi ed a tutte le intenzioni, aspirazioni e desideri che avevano nel cuore, la Benedizione Apostolica.

concreto non si dà che in determinate persone, ciò nonostante non si può negare che esistono dei valori culturali oggettivi.

Rossi (Perugia) afferma che da un punto di vista complessivo la cultura è il valore che sostiene la fede, mentre la fede agevola una sintesi universale della cultura. La Sig.na Landolt (Catania) si preoccupa dei mezzi di comunicazione della cultura.

Hanno inoltre preso la parola P. Giottoli (Bologna) e la Sig.na Carrazzolo.

LA PRIMA LEZIONE DI FILOSOFIA

(m. p.). Alle ore 17 Mons. Giuseppe Canovai ha tenuto la sua prima lezione di filosofia sul tema: «Dio».

Il Relatore ha cominciato col porre il problema: «Il reale è intelligibile per sè o bisogna porre come presupposto indispensabile Dio?». Per giungere alla dimostrazione dell'esistenza di Dio la filosofia nostra parte non già dal concetto stesso di Dio ma dal mondo sperimentale. A base dell'indagine sta il concetto d'essere che non è univoco o equivoco ma analogo.

Escludiamo l'argomento panteista: Fichte non partì dall'essere ma dal pensiero, Spinoza dall'essere: l'essere, secondo lui, è, l'infinito è unico. La moltitudine sono i modi dell'uno, Dio si manifesta in pensiero ed estensione nella moltitudine dei modi. Il Concetto di ente non è uno ma confuso, della chiarezza confusa propria dei soggetti analogici.

Qualunque sistema panteistico si è basato sulla pretesa unicità del concetto di ente.

Con ciò noi affermiamo: 1) che non si ha diritto di affermare la necessità logica del panteismo: gli argomenti non provano; 2) che l'universo come ci si presenta non è spiegabile se non fuori del panteismo.

Unica possibile spiegazione del mondo qual'è, è il Dio personale — dove persona non dice limite — dei cristiani.

Come razionalmente si formano i primi gradi di questa lenta ascesa? Argomento principio è per noi quello di causalità.

Principio ricco di contenuto: non sorge infatti dall'esperienza ma trova la sua patria nelle pure intelligenze. Ogni cosa è quel che è: giudizio questo con cui noi diciamo una pura tautologia, ma in cui affermiamo che quel determinato contenuto concettuale appartiene a quella determinata realtà, e a cui è connesso il principio di ragion d'essere: ogni cosa che è, è quello che è. Il principio di ragion d'essere è universale (è nell'essere o fuori dell'essere).

Ogni cosa che così esiste e non ha in sè la ragione del proprio essere deve averlo in un altro che chiamo causa.

La prima giornata ha avuto termine con una meditazione tenuta da Mons. Anichini in S. Apollinare e con la Benedizione Eucaristica.

La cultura religiosa e l'universitario

Prima lezione

Mercoledì 4, alle ore 8, Don Guano ha celebrato la S. Messa in S. Apollinare. Quindi è stata tenuta dallo stesso Don Guano la 1ª lezione su: «La formazione della cultura religiosa dello studente universitario».

La lezione parte da una duplice constatazione di fatto: l'insufficienza di cultura religiosa, specie nelle classi più colte in altri campi e la sensibilità oggi un po' più avvertita di tale insufficienza. Da questo si passa ad esaminare quali siano le ragioni che rendono necessario un rinnovamento della cultura religiosa, ragioni che in parte hanno un valore universale, ma che assumono particolare colorito e valore per i nostri giovani e per gli studenti universitari. La cultura religiosa è necessaria per

capire la storia (specie la nostra storia italiana) e la vita e unificarla spiritualmente, specie nelle sue forme nuove (scienza, tecnica, vita sociale), per illuminare la nostra azione nel nostro tempo, per dare ricchezza e profondità, nel contatto alle grandi cose della dottrina cristiana, a tutta la nostra vita, di formazione, di azione, di preghiera. Dallo stato ambientale odierno derivano i caratteri che sembra debbano prevalere nello sviluppo della cultura religiosa di un studente universitario: essa sarà più essenziale e unitaria, più attenta ai dati storici della rivelazione e insieme più accostata alle esigenze della vita, più costruttiva, più viva di fede e di amore.

La S. Vincenzo e l'universitario

(m.l.f.). Dopo un breve intervallo, la Sig.na Maria Luisa Ferrero tiene la relazione sul tema: «La S. Vincenzo davanti all'anima dello studente universitario: valore ideale e problemi pratici».

La relatrice accenna alla fondazione delle Conferenze di carità compiuta nel 1833 da un gruppo di studenti dell'Università di Parigi (primo fra essi Federico Ozanam): affermazione decisa e giovanile del valore delle opere caritativevoli come espressione necessaria di un'anima cristiana.

Parla della necessità, per chi ha come sua principale occupazione il lavoro intellettuale, di avvicinarsi alle classi umili — a quella gente cioè che Nostro Signore ebbe più vicina e in molti sensi più simile durante la sua vita umana —, appunto per avvicinare Gesù.

Dice quanto siano utili le visite ai poveri per dare a noi, così facilmente astratti, il senso più preciso della vita e del destino degli uomini.

Noi che facciamo professione di studio, dovremmo renderci conto in profondità delle cose; e rendercene conto, quanto è possibile, con l'esperienza diretta.

Che cosa meglio che le visite ai poveri ci farà capire i motivi del nostro dovere di carità cristiana, e anche del nostro dovere sociale?

Le Conferenze possono essere potenti mezzi di educazione del senso sociale.

Nei riguardi degli Universitari poi, esse rispondono a quel bisogno di operare direttamente — e per il vantaggio, quanto è possibile, immediato di qualcuno — che è tanto sentito in questo nostro periodo di preparazione. Di più, questa forma di apostolato sociale cristiano può esser visto come l'ideale della nostra giovinezza, a cui dedicare le nostre energie e il nostro entusiasmo; che saranno incanalati così per una strada sicura, giacchè è una strada cristiana. Però persino, questa forma di attività, ridare la fiducia — attraverso le opere — ai pessimisti precoci. Questo è possibile nonostante la miseria e il dolore che ci presenta, appunto perchè ce li presenta in una luce di serenità cristiana.

D'altra parte chi, come noi, fa professione d'intelligenza, ha doveri speciali verso i poveri. Noi dovremmo cercare, con molta umiltà interiore e pazienza, ma con fermezza, di illuminarli e di allargare le loro idee: questo sarà possibile, però, solo quando avremo saputo diventare davvero i loro amici.

Si accenna a vari mezzi pratici, molto consigliati alle Conferenze per questo scopo: diffusione di libri, insegnamento del catechismo.

Bisogna poi sempre mirare, fin dove è possibile, a rifare dei nostri assistiti degli elementi validi della società: fare che non perdano il senso della dignità del lavoro.

La relatrice afferma ancora che gli Universitari educati dalle Conferenze di S. Vincenzo dovranno essere i primi a dare il loro contributo alle opere di assistenza sociale, di riavvicinamento di classi ecc. — naturalmente anche non religiose — che si presentino sulla loro strada. Accenna ad una interessante attività collatera-

le della Società di S. Vincenzo, l'Apostolato del mare. E invita i lucini e le fucine a esporre le loro esperienze più interessanti sia per ciò che riguarda le visite ai poveri — attività fondamentali delle Conferenze — sia per ciò che riguarda attività annesse, che eventualmente, dalle loro Conferenze, siano esercitate.

Aperta la discussione la sig.na Bazzuro (Genova) ricorda come il primo scopo della Conferenza di S. Vincenzo sia la santificazione dei suoi membri. Bisogna che i poveri sentano che noi non siamo perfettamente felici: chiedere loro l'aiuto di preghiera.

Gervasio (Napoli), Cottino (Milano), Petri e Bazzuro (Genova) parlano dell'Apostolato del mare e sull'opera che gli Universitari possono dare a questa attività.

La sig.na Lemmi (Torino) parla della prudenza da usarsi nel fare opera religiosa presso i poveri. Prima di tutto bisogna avvicinarli in un piano umano.

Cortellese (Roma) trova che troppo spesso si va ai poveri con spirito di puro dovere: dovremmo andarci invece facendo loro sentire prima di tutto che li amiamo.

Don Panzeca (Palermo) vorrebbe insistere sul motivo spirituale che spinge Ozanam e i compagni a cambiare indirizzo alla Conferenza. Studio sentito come unito alla carità e alla vita: quando la unità è spezzata, cominciano i disordini sociali.

Hanno preso la parola inoltre: Spinelli Lorenzo (Roma), Migliori (Milano), Depuis (Firenze), sig.na Cubeddu (Roma), Cagnola (Milano), sig.na La Rosa (Palermo), sig.na Nocito (Roma), Zingale (Roma), Coniglio (Catania).

LA SECONDA LEZIONE DI FILOSOFIA

(m. p.). Alle ore 17 Mons. Canovai ha tenuto la seconda lezione di filosofia sul tema: «Dio».

Ogni essere è ciò che è in quanto gli risponde una natura sua che lo costituisce in proprio. (Ogni essere non può non essere ciò che è, oppure uno stesso essere non può ricevere sotto lo stesso aspetto determinazioni diverse). Sotto diversi aspetti può ricevere determinazioni diverse, queste determinazioni che all'essere non vengono da ciò che lo costituisce in proprio, non possono essere motivate da quanto lo costituisce in proprio, ma ab alio. Ogni essere deve avere una ragione del suo essere tale, in sè o fuori di sè. Ciò che non ha in sè la ragione del proprio essere deve averla in un altro. In questa ricerca della causa non è possibile andare all'infinito.

Distinguiamo due specie di cause: 1) Cause essenzialmente subordinate: dipendono l'una dall'altra non solo nell'essere ma anche nell'operare; la loro simultanea cooperazione è necessaria, perchè risulti un effetto. 2) Cause accidentalmente subordinate: dipendono nell'essere non nell'operare, non è cioè necessaria la simultanea coesistenza per avere l'effetto.

Nell'una e nell'altra serie è impossibile andare all'infinito.

Il moltiplicare un numero di cause di cui nessuna ha in sè la ragione del proprio essere non ne spiega la natura; bisogna porre, per l'intelligibilità della serie, al di fuori della serie stessa, una causa incausata che abbia in sè la ragione del proprio essere.

Nel primo caso è impossibile andare all'infinito, le cause sono essenzialmente subordinate in modo che ognuna nel suo essere dipende dalla precedente e riguardo alla precedente è effetto; andando all'infinito si avrebbe una serie infinita di cause medie il che è assurdo, come assurdo nell'una e nell'altra serie sarebbe l'elusione di una causa prima.

La nostra filosofia è la filosofia dell'essere in quanto tale, suppone quindi che l'ultimo costitutivo del reale sia l'essere; si può opporre la filosofia del divenire: ciò che non esiste nella realtà. Posto così il problema, si arriva a una nuova disso-

La prolusione di Mons. Rosa

Dal 3 all'8 gennaio ha avuto luogo la XI Settimana di Studio a Roma.

La Settimana si è iniziata con la S. Messa celebrata in S. Apollinare da Mons. Anichini.

Dopo di che, nella sede dell'Associazione maschile romana, alla presenza di S. E. il Cardinal Pizzardo, che ha detto una parola di augurio e d'incoraggiamento, hanno avuto inizio i lavori della Settimana.

Il presidente dell'Associazione romana porge ai presenti, a nome dell'Associazione stessa, il saluto e l'augurio per lo svolgimento dei lavori.

Prende poi la parola il Presidente Centrale dott. Giovanni Ambroselli. Egli espone gli intenti di questa Settimana: il primo è quello di far intendere ai partecipanti il concetto dell'attività culturale della Fuci, indicando nella loro funzione le parti principali di quest'attività e facendone risaltare il carattere essenzialmente unitario di essa; il secondo intento è quello di far discutere i partecipanti sopra problemi di vita cristiana, di vita universitaria o di vita organizzativa, promuovendo uno scambio di idee, di esperienze, di propositi. Quindi Ambroselli ringrazia l'Eminentissimo Cardinale, che ha voluto presenziare all'apertura di questa XI Settimana.

Segue la prolusione inaugurale di S. E. Mons. Giovan Battista Rosa, Arcivescovo di Perugia, sul tema proposto dal Centro per il corso di religione: La Chiesa.

La Chiesa

(r.p.). Dopo aver messo in rilievo il valore del tema — perchè parlare della Chiesa significa approfondirne la conoscenza per viverla consapevolmente e farla vivere agli altri — il Relatore afferma anche l'opportunità di questo argomento, sempre vivo, attuale, e di capitale importanza: perchè rimane sempre diffusa, anche nelle persone che si dicono religiose, quella comune ignoranza dell'intimo legame che deve esistere fra Chiesa e Religione, se non si vuole che questa diventi un opportunismo, una superficialità, uno stato d'animo abitudinario, una forma più o meno falsa di sentimentalità.

Comprendere e approfondire il significato e la funzione della Chiesa,

vul dire vivere malmente e sostanzialmente la nostra Religione: la Chiesa ne garantisce la purezza.

Cristo sapeva che senza la Chiesa la sua Religione non sarebbe stata duratura. Ed ecco perchè, dopo tre anni di predicazione, promette agli apostoli la sua Chiesa.

Il Vangelo ci dà in tre tempi la costituzione del Corpo della Chiesa: sulla strada di Cesare di Filippo, quando Gesù, ottenuto da Pietro la confessione della sua divinità (perchè solo Dio poteva dare un'istituzione come quella che Egli era per fondare), costituisce su quella pietra il fondamento della Chiesa; dopo la Risurrezione, nel Cenacolo, quando estende agli Apostoli i poteri della gerarchia ecclesiastica; sulle rive del lago, dopo la pesca miracolosa, quando affida a Pietro, un uomo che ormai ha peccato, ma ha riscattato la sua colpa con molto amore, la guida di tutto il suo gregge. In questo modo Gesù è venuto amorosamente precisando la fisionomia della sua Chiesa, nella sua costituzione sociale e gerarchica, nel suo organismo fisico: le ha dato un corpo. Ora, le darà un'anima.

E l'anima della Chiesa, che ne garantisce la divinità è l'assistenza del Paracito; vasta, unica, infallibile, universale, l'anima della Chiesa è lo Spirito Santo: leggiamo nell'Evangelista come Gesù ne ha precisato gli scopi e gli effetti: «E io pregherò il Padre, e vi darà un altro Paracito, che resti con voi in perpetuo: lo Spirito di Verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce; ma voi lo conoscerete; perchè abiterà con voi e sarà in voi» (Giov. XIV, 16-18). «E venendo, egli convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio» (Giov. XVI, 8). «Molte cose ho ancora da dirvi; ma non le potete capire adesso. Quando però verrà quello Spirito di Verità, vi guiderà per ogni vero...» (XVI, 12-13).

La storia ha confermato queste parole; il giorno di Pentecoste, il primo giorno della Chiesa, costituita nel suo corpo, nella sua anima, organismo vivo, attraverso il quale arriva all'uomo la Redenzione, segna l'inizio della sua conquista sicura, continua, infallibile nei popoli e nei cuori.

Valore della cultura

(p. l.). Dopo un po' d'intervallo il Dott. Paolo Lamuna ha tenuto la relazione sul tema della giornata Fucina: «Valore della cultura».

Il relatore, constatata l'eccessiva ampiezza e quindi la scarsa precisione dell'argomento, espone alcuni rilievi che possono formularsi dall'esperienza nel campo della cultura.

Premesso il carattere storico del nostro primo accostarci al mondo del sapere il relatore, dopo aver cercato di rendersi conto del fascino esercitato dallo storicismo come dottrina, mostra di ritenerlo insufficiente in quanto pare pretendere, nel desiderio di unificare, di assorbire nella cultura tutta la vita. Contro questa affermazione del monismo idealista insorge la vita che sembra postulare, colle sue esigenze più profonde, la presenza di una realtà alla cui luce venga valutata la cultura stessa. Nel tentativo di sistemare i rapporti tra cultura e vita, così rimessi in discussione, si distinguono le serie tendenze. Di fronte ad esse, nei loro estremi mezzi intellettualistici e vitalistici, la posizione cristiana si richiama alla certezza, attenta per ragione e per fede, di un Dio trascendente e creatore. Non si tratta più di avere la realtà ma di riconoscere gli aspetti con umile e amorosa ricerca, i cui limiti, stabiliti providenzialmente per ognuno, non debbono in alcun modo pesare. Che anzi si viene manifestando tra gli uomini di studio un vincolo di solidarietà culturale nella quale ogni studioso sa di dover dare in sè e nella sua opera una sintesi viva di un aspetto del creato non solo ma anche delle esperienze di chi le ha precedute.

Apertasi la discussione, Cottino (Milano) e la Sig.na Lemmi (Torino) cercano di dare una definizione di cultura: il primo ritiene che cultura non sia quella specializzata, ma solo quella in funzione della vita, mentre la seconda ritiene che cultura è l'insieme dell'esperienze organizzate; il relatore accetta la definizione della Sig.na Lemmi. Cottino e la Sig.na Lemmi pongono anche in rilievo le relazioni che intercorrono fra cultura e personalità; Cottino anzi arriva a identificare persona e cultura; ma il relatore non accetta questa identificazione, dicendo che se cultura in

luzione del principio di identità. Non si può pensare un puro divenire che non sia divenire qualche cosa. Divenire implica una duplicità: qualche cosa di potenziale e indeterminato, qualche cosa di attuale e determinante.

Tutte le cose ci si rivelano composte di due principi che non esistono ma per cui l'ente esiste. (Questo ci permette di affermare il divenire senza negare l'ente, l'ente senza negare il divenire). È detta così in tutto il suo svolgimento logico la prova dell'esistenza di Dio.

Prova del moto: il moto viene considerato non in quanto moto locale, ma nella sua concezione più generica. Come passaggio dalla potenza all'atto, passaggio cioè di un qualunque essere da qualche cosa che non ha, a qualche cosa che abbia.

Se qualche cosa passa da potenza ad atto, passa per qualche cosa che è in atto e attua la potenza, in questo passaggio non posso andare all'infinito, dovrò arrivare quindi ad un puro atto.

Si potrebbe argomentare: nel moto c'è qualcosa di più ricco e comprensivo di ciò che è nelle singole fasi, attraverso cui il mobile passa. Se il moto si considera puro passaggio non è necessario ricorrere al motore, immobile che spieghi il passaggio. No. Il passaggio non solo non si dimentica ma si argomenta da esso. Lo sentiamo così intimo alla cosa, che il moto appunto ci rivela la duplicità fondamentale della cosa.

Riduciamo anche il moto al puro passare, è intelligibile questo puro passare al di fuori di una duplicità? Se non è possibile nel passare è implicita la sintesi di due diversi, e allora il passare non può essere la realtà ultima.

Ogni cosa che è mobile implica qualche cosa che è; questo che è ragione del divenire non può essere concepito unitamente al divenire stesso. Se in fatti per un istante questo qualche cosa in qualche maniera diviene, richiede qualche cosa che non divenga e sia ragione del divenire. Il divenire non può essere spiegato se non per qualche cosa che non divenga.

Contingenza: tutto questo esiste e non è identico all'essere suo è contingente: così esiste che potrebbe non esistere. È necessario però che ci sia un essere il quale sia per necessità: che esista cioè nella perfetta identità del suo essere alla sua esistenza.

Non potrebbe essere necessario l'universo perché aumentare il numero delle cause non ne modifica la natura; non la legge perché se si concepisce in uno stato ideale richiede una mente che la pensi; se invece realmente esiste presuppone le cose in quanto legge di rapporto; tantomeno si può immaginare come necessario il sostanziale divenire delle cose che ci si manifesta nell'universo tale qual'è.

Alle ore 19 P. Giottoli ha tenuto in S. Apollinare, una meditazione dopo la quale è stata impartita la Benedizione Eucaristica.

La cultura religiosa e l'universitario

Seconda lezione

Giovedì 5 è stata celebrata la Santa Messa da Don Gottardi di Venezia, in S. Apollinare. Dopo di che Don Guano ha tenuto la 12ª lezione sul tema: «La formazione della cultura religiosa dello studente universitario».

Oggetto della cultura religiosa è Dio e di conseguenza i rapporti delle cose con Dio, il tutto come si può conoscere colla ragione, ma per il cristiano come si può conoscere in maniera infinitamente più viva in Cristo, rivelazione di Dio. La cultura religiosa intesa così, quando sia ragionata e sistemata, è teologia, nel senso tecnico cristiano del termine. Le fonti a cui si attinge la cultura religiosa sono quindi la natura, ma poi tutto ciò cui si continua e ci si trasmette la rivelazione di Cristo (Bibbia, Storia della Chiesa nel suo insegnamento, nelle sue opere, nella sua preghiera). Nel procedimento di formazione della cultura religiosa è da tener conto dei fattori naturali (ragione, volontà, lo spirito umano) e del fattore divino e soprannaturale (concorso divino e grazia). Per chi ancora non crede il procedimento è ricerca puramente

razionale e storica; per chi crede è mettere in luce le ragioni della propria fede (apologetica, teologia fondamentale), e poi rintracciare i testi della rivelazione in cui sono contenute le singole dottrine per approfondirle e coordinarle in sistema unitario e vivo (dogmatica, sia positiva che speculativa, con tutte le altre diramazioni teologiche). Da notare che il procedimento non è puramente intellettuale, ma vitale: bisogna vivere la dottrina cristiana nell'amore e nella preghiera, specie liturgica, per intenderla.

LA TERZA LEZIONE DI FILOSOFIA

(c. p.) — Alle ore 17 Mons. Canovai ha tenuto la terza lezione di filosofia sul tema: «Dio».

I tre argomenti esaminati nelle precedenti lezioni — ha cominciato il relatore — provano non solo l'esistenza ma ci rivelano anche alcuni attributi di Dio, che quindi possono essere conosciuti indipendentemente dalla rivelazione.

Osserviamo ora un altro aspetto del reale: l'ordine in cui il reale si manifesta. Avvertiamo subito però che non si intende considerare l'ordine estrinseco dell'universo, ma quell'ordine che è basato su un concetto di finalità in genere, e particolarmente sul concetto di finalità intrinseca degli esseri.

Se si osserva la moltitudine degli esseri si trova che ciascun essere ha una costituzione nettamente orientata al benessere dell'individuo e della specie. È una finalità concepita in funzione dell'organizzazione del tutto che determina le sue parti. Ma se esiste questo tutto è indispensabile che vi sia un'intelligenza che abbia concepito previsto ed attuato il tutto per la determinazione armonica delle parti, poichè non sono i singoli organismi che hanno determinato il loro tutto e le loro parti.

Posto in questo modo l'argomento dell'ordine è indispensabile esaminare il concetto di vita. La vita è qualche cosa che non è riducibile alle forze fisicochimiche che costituiscono l'individuo, ma in ogni fenomeno vitale vi è un elemento, una x, che sfugge a questa riduzione.

Alcuni biologi hanno tentato di dare una spiegazione della vita riducendola ad uno stato ideale determinato da forze fisicochimiche.

Ricordate alcune esperienze classiche che caratteristiche su la vita degli organismi il relatore ha mostrato come l'organismo vivente si manifesta come un tutto, da cui dipendono le parti.

Da questo ordine noi deduciamo l'esistenza dell'ordinatore che ha previsto ed attuato il tutto; poichè la finalità è costitutiva ed immanente nell'organismo, ed è la costituzione stessa di questo che è finalità: il principio di finalità si deduce direttamente dal principio di identità.

La intelligenza ordinatrice però non può intendersi come immanente alle cose ordinate, perchè il tutto ci si rivela contingente; se l'Intelligenza pone un tutt'uno con le cose sarebbe essa pure contingente, mentre è una intelligenza assoluta e necessaria. Il supremo assoluto si manifesta quindi come intelligenza trascendente. Neppure si può considerare come un demiurgo ordinatore della materia preesistente, poichè non è possibile lo sdoppiamento della causa prima. L'ordine trovato non è qualcosa di sopraggiunto, ma è intrinseco alle cose, e la materia al di fuori di questo ordine è inconcepibile. Ed è proprio nel fatto che le cose sono un tutt'uno con il loro ordine che non si può pensare un ordinatore che non sia un tutt'uno con la causa.

Alle ore 19 in S. Apollinare, dopo una meditazione tenuta da Don Costa, viene impartita la Benedizione Eucaristica.

Invito alla Fuci

È uscito «L'Inizio» il numero per le Matricole.

Inviare le richieste accompagnate dal relativo importo (L. 0,30 la copia) esclusivamente all'Associazione maschile di Venezia: S. Marco N. 337.

L'adunanza degli Assistenti

Alle ore 21 è stata tenuta l'Adunanza organizzativa per i Rev.mi Assistenti, nella quale il Sac. Dott. Sergio Pignedoli ha parlato sul tema: «L'opera dell'Assistente per la formazione della cultura religiosa dell'universitario».

La crisi di fede, così frequente, nelle sue varie forme (dalla incredulità alla tiepidezza) tra gli studenti Universitari, non è sempre dovuta a fattori morali; molto più spesso nasce da ignoranza religiosa, o per lo meno è sempre accompagnata da povertà di pensiero religioso.

Oggi esiste una evidente sproporzione tra la ricchezza del mondo scientifico e intellettuale, e la miseria del mondo interiore della Verità.

Vi sono anche tra gli Universitari, sapienti che saprebbero «dare un nome a tutte le creature» e vivono in una «dotta ignoranza» riguardo ai destini eterni della vita, lasciando la loro anima in una nudità desolante.

E quindi necessario arricchire i giovani di pensiero religioso. «Euaites, docete» è il dovere primo che Gesù Cristo ha dato ai suoi Apostoli. I quali hanno compreso così bene che la più alta forma di carità è insegnare la verità, da rinunciare per essa ai Diaconi altre attività, in apparenza più nobili.

Per molti secoli l'arte cristiana rappresentò il Salvatore nell'aspetto, a Lui tanto caro, di Maestro.

Ciò posto, ci chiediamo: Che cosa deve fare l'Assistente?

1. Deve anzitutto essere. Egli stesso, ricco di pensieri e di luce: qui è una grande parte del segreto del suo apostolato.

Il giovane, o prima o poi, rimane colpito dalla verità. Si stanca solo ove trova impreparazione, miseria di concetti, stanchezza di pensiero. Se, quindi, a tutti i Sacerdoti è assolutamente necessaria la Meditazione, per l'Assistente di Università occorre una Vita di Meditazione, nella quale le verità rivelate completino, elevino e accentrino in Cristo il patrimonio delle verità naturali, e anche quei frammenti di vero che persino l'errore possiede. Il sacerdote, abituato a

una vita di meditazione, guadagnerà in intensità di influenza spirituale le ore occupate nello studio. È il caso di ripetere qui il desiderio di P. De Grandmaison «Che Iddio ci conceda dei Preti teologi!» appassionati della verità.

2. Un Assistente, arricchito ogni giorno di verità, avrà, nella predicazione e nella direzione spirituale, quella elevazione e quella energia di essenza cristiana, che è necessaria perchè possa imporsi nell'ambiente universitario. Predicazione e direzione le quali, venendo da un uomo di larghe idee, non si chiuderanno nel problema morale, ma abbracceranno tutte le forze e le attività della vita umana tesa al soprannaturale. In questa formazione alla conquista alla verità e alla pratica integrale del Cristianesimo occorre tener presente:

a) Insistere su le idee fondamentali. Una volta conosciuti con chiarezza i principi del Cristianesimo, si ha la chiave per la conoscenza delle tante idee secondarie, e per la confutazione di qualsiasi errore. Dio — Creazione — Uomo — Peccato originale — Redenzione — Chiesa — Armonie tra il mondo della natura e la Grazia — Coerenza tra la verità e la pratica: sono le grandi tappe del cammino che la mente percorre verso Dio. Il resto è corollario.

b) Formare questa cultura attraverso le conversazioni serene e sicure, e con la lettura meditativa e tranquillo di pochi buoni libri.

Pur non dimenticando l'importanza della dogmatica teoretica e la necessità di presentare la verità nella precisione delle definizioni, è utilissimo indirizzare l'Universitario verso la teologia positiva, l'esegesi biblica e la Storia della Chiesa. Moltissimi dubbi, ignoranze, obiezioni potrebbero scomparire con una modesta, ma intelligente conoscenza di queste materie. S'impone sopra tutte, la lettura del Vangelo e di una buona Vita di Gesù Cristo.

Inutile dire che non si dovranno consigliare troppi libri: basterà talvolta qualche capitolo, per integrare le conversazioni con l'Assistente.

c) Indirizzare, o meglio controllare il giovane nelle sue letture reli-

giose. Anche qui l'efficacia nell'opera dell'Assistente è in proporzione alla sua cultura letteraria, filosofica, scientifica, e soprattutto alla sua sensibilità nel vedere scrittori e pensatori con occhio di sacerdote, che, anche quando deve condannare, non dimentica la comprensione e la carità.

Abituare lo studente a leggere le opere dei «Lontani da Dio» con l'intelligenza e la finezza richiesta dal Cristianesimo, il quale insegna a scoprire, anche nel peccatore, un pallido ricordo di Dio.

Lo studente universitario imparerà così a vedere la larghezza della dottrina cristiana, che è la luce piena nelle Scritture e nella tradizione, che è barlume, tentativo, speranza, negli errori e nelle deviazioni.

d) Questa direzione, o questo controllo, non toglie allo studente universitario la personalità: solo lo guida con cuore e intelligenza all'uso retto del tempo, alla dignità della vita. Occorre anzi lavorare (ed è qui il punto più delicato per l'opera dell'Assistente) perchè la verità non sia più per il giovane una tradizione accettata passivamente, o peggio subita; ma divenga un patrimonio di persuasioni fresche, efficaci, profonde e vissute.

Gli universitari debbono, in certo senso, rifare la loro educazione al Cristianesimo. Tertulliano direbbe «Cristiani non si nasce, si diventa» e Green «bisognerebbe essere convertiti ogni giorno».

Quando l'Assistente lavori con questo tatto e questa carità, generalmente parlando gli studenti (specie i più intelligenti) mostrano gratitudine e corrispondenza.

E la corrispondenza forma in questi casi le vere personalità del cristiano e dell'apostolo.

A questa relazione è seguita l'Adunanza organizzativa dei Consigli Centrali.

I Presidenti riferiscono sul programma delle Associazioni dal punto di vista dell'efficacia che esso deve raggiungere per i suoi e sul grado di unione delle Associazioni con l'ambiente Universitario. Ambroselli riferisce quindi su alcuni problemi generali.

sono i problemi che le relazioni formative di quest'anno dovranno cercar di risolvere, approfondendo la visione prospettata in questa di preparazione.

D. Guano propone infine di modificare la formulazione dei temi di Convegno e Congresso in questi termini: 1) valori del mondo fisico; 2) valori del mondo spirituale; 3) atteggiamento nostro di fronte a questi valori: le virtù naturali nell'individuo e nella società. Questo piano viene — in linea di massima — accettato, salvo precisazioni.

Nella discussione hanno preso la parola: Cardin (Venezia), Nocito (Roma), Montini (Milano), Palozzi (Roma), Nicolini (Roma), Penco (Genova), Fiorelli (Venezia), D. Panzeca (Palermo).

L'amicizia nella vita universitaria

Il giorno 7 Don Cavallieri (di Genova) ha celebrato la S. Messa in S. Apollinare. Quindi si è tenuta la Relazione generale organizzativa nella quale ha parlato Don Franco Costa sul tema: «L'amicizia nella vita universitaria di oggi: ricerca di atteggiamenti psicologici e delineazione di compiti».

Il relatore ricerca con quale spirito e atteggiamenti e con quale finalità è cercata e vissuta l'amicizia nella Fuci. Esamina quindi gli atteggiamenti del mondo circostante, l'attrattiva che su tutti esercita il vincolo dell'amicizia e il modo spesso parziale o errato nel quale è attuata.

Cerca di chiarire l'amicizia nella sua realtà piena quale vincolo di due anime nell'affetto e nella comprensione che porta ad una reciproca partecipazione di vita per mutuo conforto ed edificazione.

Essa risponde, così concepita, ad una esigenza profonda e benefica. Rappresenta un appoggio particolarmente utile, porta all'educazione del sentimento nell'esercizio della carità, all'educazione dell'anima nella reciproca comprensione e nella carità.

Non è esente però da difficoltà e pericoli e richiede in chi la ricerca interiore educazione, delicatezza d'animo, senso di riserbo e di rispetto verso la personalità altrui, capacità di sacrificio.

Sarà possibile e benefica anche tra chi non abbia uguale impostazione di vita, qualora se ne avvertano le particolari difficoltà e sia essa mossa da profonda carità.

Nella discussione che segue parlano Papale (Catania), Dupuis (Firenze), Cottino (Milano), Cericchi (Roma), Ribezzi (Udine), Bordini (Genova), Nicolini, Accardi (Palermo), Colombo, Nocito, Chiavarelli (Roma), Cagnola (Milano), Baffè (Torino), Rossini (Torino), Don Pignedoli (Milano).

Alle ore 13 come è riferito in prima pagina, i partecipanti alla Settimana di Studio sono stati ricevuti in audienza dal S. Padre.

La cultura religiosa e l'universitario

Terza lezione

Alle ore 15 il Sac. Prof. Emilio Guano tiene la III lezione su: La formazione della cultura religiosa dello studente universitario.

Per formarsi una cultura religiosa, non tanto vasta come somma di notizie, quanto profonda e viva, bisogna portare ad essa tutta la propria anima in uno sforzo costante di riflessione attenta e amorosa. Ma bisogna anche servirsi della collaborazione altrui, nella lettura, nella conversazione, specie nell'accettazione della direzione che ci fornisce la Chiesa e nel farci dirigere noi in particolare da chi ha competenza per questo.

Ciò posto, dobbiamo sviluppare la nostra cultura religiosa con un lavoro occasionale, con cui approfondiamo quei problemi che le circostanze della nostra vita di studio, di lavoro, di formazione mettono in rilievo, e con cui profitiamo delle occasioni che si offrono a noi in particolare. Ma soprattutto dobbiamo, sotto la guida d'un direttore, fare un lavoro organizzato e graduale, che da una preparazione filosofica e da una visione d'insieme nella dottrina cristiana passi all'approfondimento sistematico dei singoli momenti accompagnati da letture dei grandi testi della rivelazione (Bibbia, Padri, espressioni del magistero straordinario della Chiesa). Ma bisogna ancora ripetere che ciò che è più essenziale si è di meditare e vivere la dottrina cristiana.

Le adunanze formative

Il giorno dell'Epifania gli universitari e le universitarie, convenuti a Roma per la Settimana di Studio, hanno ascoltato la S. Messa, celebrata da Don Guano, alle Catacombe di S. Callisto. Quindi nei locali gentilmente messi a disposizione dai RR. PP. Salesiani, sono state tenute le adunanze formative. Hanno parlato, per gli universitari Don Franco Costa, per le universitarie Don Emilio Guano sul tema: I valori naturali nella vita cristiana.

Universitari

Il tema proposto vuole chiarire l'atteggiamento cristiano verso i beni naturali, in una parola verso la vita terrena.

Vi sono vari e contrastanti atteggiamenti. Alcuni pensano che il Cristianesimo disprezzi i beni di quaggiù, altri ritengono che tra la vita naturale e quella soprannaturale non vi siano rapporti.

L'atteggiamento veramente cristiano è invece il sì a tutti i valori, anche naturali, parte da una visione unitaria per cui la natura è elevata dalla grazia senza essere rinnegata o distrutta.

Il Vangelo ci mostra come tutti i valori umani siano accolti. Ogni realtà è il dono di un unico Dio da cui viene la natura e la grazia, la nostra accoglienza ai beni offerti alla nostra vita di quaggiù è la risposta all'amore che dona, il nostro contributo all'attuazione del disegno di Dio sopra la terra in ogni campo e sotto ogni aspetto.

Occorre però avvertire che la colpa ha introdotto un disordine nella natura per cui il possesso ordinato dei beni richiede spesso una rinuncia e un sacrificio affinché i beni di ordine inferiore non soverchiano quelli superiori. I singoli beni vanno ricercati secondo una gerarchia ricordando che chi turba questo ordine prima o poi compromette quei valori stessi che vorrebbe affermare. Avviene così che non solo la vita cristiana non rinnega i valori naturali e non si vive al di fuori di questi beni, ma li accoglie e li salva in una visione dove tutto ha il suo giusto riconoscimento e soprattutto attraverso l'opera della grazia.

Nella discussione che ne è seguita hanno preso la parola Paronetto (Ro-

ma); Cagnola (Milano); Bocca (Genova); Don Polvara (Milano) e molti altri.

Universitarie

Don Guano, dichiarando di voler mettere dapprima in rilievo il perchè del nostro studio sui valori della vita (studio inteso da un punto di vista formativo), fa osservare come, nello stabilire i rapporti tra valori naturali e soprannaturali, si seguano, in generale, questi atteggiamenti:

1) Contrapposizione tra Cristianesimo e natura, quasi che il cristiano possa fare a meno dei valori naturali; in questo senso, viene meno la cura il rispetto dei valori naturali stessi, erroneamente considerati cattivi o pericolosi o almeno inutili.

2) Concezione della vita naturale, come se fosse capace di svolgersi da sé, dando poco o nessun peso alla Grazia e alla rivelazione. Questi due atteggiamenti, naturalmente, non esistono per i cristiani nelle loro forme estreme; ma devono notarsi come tendenze ad una concezione antinaturalistica o — per così dire — pelagiana della vita.

3) Altro atteggiamento possibile è quello di vivere come se ordine naturale e soprannaturale dovessero procedere indipendentemente l'uno dall'altro: necessari, ma paralleli.

Sono tre posizioni false; e lo scopo delle adunanze formative di quest'anno è quello di vedere come possiamo inquadrare, con verità ed equilibrio, i valori naturali — l'umeggiare dalla rivelazione — nell'ordine soprannaturale.

Premesso un cenno sull'idea di valore — che va inteso nel senso di cose che esistono e sono degne di essere conosciute e studiate e di determinare i nostri atteggiamenti — D. Guano aggiunge che il criterio per determinare l'esistenza e la gerarchia dei valori è quello del loro rapporto con Dio che è il valore per eccellenza, la sorgente di tutte le cose e del loro valore. Passa quindi ad esaminare i valori nell'ordine naturale.

È evidente che esistano realmente dei valori naturali, per il fatto che tutte le cose create, anche le minime, vengono da Dio; Egli le ha pensate, le ha create, se ne è interessato; hanno dunque un rapporto di origine con Dio, cui si aggiunge un rapporto teleologico, ogni cosa essendo direttamente a Dio ordinata e serven-

do contemporaneamente a indirizzare a Lui le altre creature.

Si tratta quindi di veri valori, di cui l'uomo non può e non deve disinteressarsi. Alla possibile obiezione, sul come spiegare il disordine che è nella natura, si risponde che il disordine non è un fatto positivo, ma è un'assenza di ordine, come il male è un'assenza di bene; e quindi non si può parlare di valore, perchè valore è solo ciò che Dio ha creato. Certe forme di dolore, poi, come la sofferenza che è frutto della sensibilità dell'uomo di fronte alle mancanze del mondo, sono evidentemente un valore — e importantissimo — la cui accettazione può diventare per l'uomo un mezzo di collaborazione con Dio al ristabilimento dell'ordine del mondo.

Secondo il criterio già esposto della gerarchia dei valori — quello cioè del loro rapporto con Dio — considereremo dapprima i valori del mondo fisico, che è una realtà di verità, bontà, bellezza («A violit Deus quod esset bonum»), degno quindi in tutto del nostro interesse; in questo mondo fisico, il nostro corpo occupa una posizione di superiorità, perchè non è pura materia, ma suscita interesse che sperimentiamo ogni giorno, nella sua costituzione e vita fisica, nei suoi rapporti col mondo esterno e col nostro mondo interiore.

Di questo mondo interiore l'anima, con la sua intelligenza, libertà, volontà, rappresenta il primo valore: della cui portata basta a convincerci il pensiero che ogni anima è una creazione diretta di Dio che la infonde direttamente nel corpo di ogni uomo che nasce.

Al di sopra dell'anima e del corpo, c'è nell'uomo qualche cosa che ne abbraccia tutte le facoltà fisiche e spirituali: la persona umana, che è somiglianza di Dio, partecipa della sua vita — anche parlando nell'ordine naturale — perchè Dio l'ha voluta felice e libera.

Questi, i valori che esistono nell'ordine naturale: e sono quelli che non dobbiamo attuare, costruire a poco a poco con la vita, ma che possiamo anche perdere, rifiutandoli col peccato.

Il rapporto di questi valori naturali con i soprannaturali — di cui abbiamo visto al principio le concezioni deviate più diffuse — l'intimità di tali rapporti, l'influenza dell'ordine soprannaturale su quello naturale,

LA QUARTA LEZIONE DI FILOSOFIA

(c. p.). — Alle ore 17 Mons. Canovai ha tenuto la quarta lezione di filosofia sul tema « Dio ».

Dio è assolutamente semplice; non si può dire che Dio ha qualche cosa: Egli è.

L'atto di essere esaurisce tutte le perfezioni dell'essere, è causa di tutto, ma è incausato, è ab eterno, è intelligenza sussistente ed infinita. La filosofia greca non ha mai svincolato perfettamente il principio agente da una materia.

La filosofia cristiana afferma che siccome è identico l'essere e l'operare, Dio dà l'essere, e l'esistenza dipende da Dio direttamente, e alla origine dell'esistenza sta un atto creativo.

Questo pensiero non incontra alcuna autonomia nel pensiero razionale. L'autonomia kantiana: Dio crea nel tempo, quindi non è più nell'eternità, non regge, perché Dio non crea affatto nel tempo, ma crea il tempo: il quale è il risultato dell'azione di Dio. Considerata dalla parte di Dio, la creazione è Dio stesso; al di fuori di Dio sono le cose stesse che Dio non solo crea ma perennemente conserva, con un atto che è in se stesso atto creativo.

Nell'essere che è ragione di tutte le cose vi sono tutte le perfezioni che si trovano nelle cose ma proporzionate all'Essere divino.

Queste perfezioni non implicano però distinzione reale in Dio; non è pensabile uno degli attributi indipendente dagli altri perché ognuno non corrisponde che molto inadeguatamente alla realtà di Dio. In rapporto alla conoscenza di Dio si può porre questo problema: « si può pensare una gerarchia in questa molteplicità di attributi, ve ne è uno da cui gli altri discendono? Ciò che fa che Dio sia Dio, ciò che lo costituisce in proprio è il suo essere a sé, egli è un tutt'uno con la sua essenza ».

Dio è inoltre provvidenza: Egli prevede tutto e tutto conosce nella sua prescienza. Sorge allora il problema del rapporto tra prescienza divina e la libertà umana. Una risposta al problema è questa: in Dio non c'è che l'eternità, non esiste per Dio successione, tutto è a Lui presente, Egli

non impone ma prevede. Questa soluzione non è definitiva e sorge subito un altro problema: come, in che modo, Dio conosce tutto ciò. Il pensiero presenta due soluzioni? Quella di Balme e quella di Molines. Balme sostiene che Dio conosce il futuro perché lo predetermina, in modo però da lasciare l'uomo libero; come ciò avvenga è un mistero; questa correzione accentua molto la trascendenza dell'azione divina; Dio muove tutto: deterministicamente la materia bruta, secondo l'istinto l'anima, liberamente l'uomo.

Molines sostiene che Dio non conosce nelle cose ma in Se stesso; conoscendosi si comprende, e conosce gli svariati ed infiniti modi in cui la sua essenza può manifestarsi. E questo il mondo dei possibili; Dio può creare un mondo infinito di individui agenti in infinito modo, e tutto ciò Egli conosce riconoscendo Se. Dio ha di fronte a sé questo mondo dei possibili, non solo le creature come ciò che ogni creatura potrebbe essere in ogni momento, una molteplicità quindi di creature possibili e una molteplicità di azioni possibili, e fa essere una serie piuttosto che un'altra. Attuata la creatura, Dio sa ciò che essa farà, e in quali circostanze agirà. Il problema della prescienza divina e della libertà umana è stato riportato al problema della coesistenza dell'infinito col finito. Il concetto di causalità ha significato analogico e strumentale nel riguardo delle cose create.

Il mondo è tutto dipendente da Dio causa prima, e nello stesso tempo tutto dipendente dalle cause seconde.

Attraverso questa faticosa ricerca Dio ci è apparso e ci sono pure apparsi i suoi attributi; dopo questo lavoro della ragione si comprende che basta una parola sola per portarci a conoscere Dio e la sua essenza; questa parola ce la dice la Rivelazione. Colla ragione siamo arrivati a dire: Dio è colui che è. Il Vangelo ci dirà: « Deus caritas est ».

...

Alle ore 19 Mons. Anichini ha tenuto la meditazione in S. Apollinare; quindi è stata impartita la Benedizione Eucaristica.

La lezione di Mons. Rampolla

(s.g.). Dopo la lezione di Don Guano, i Rev.mi Assistenti si adunarono per udire la introduzione al tema del Corso di Religione « La Chiesa », tenuta da S. E. Mons. Mariano Rampolla del Tindaro per gli Assistenti.

Egli osserva che, volendo mettere in luce nella trattazione alcune parti della questione che interessano di più gli universitari, bisogna, prima di parlare della istituzione della Chiesa, esporre che cosa c'è nella storia e nella natura umana che corrisponda ad essa (ricorda pure come sia inutile insistere nell'esporre dottrine contrarie alla Chiesa, che esse vengono confutate nel miglior modo dalla stessa esposizione della verità). Il metodo della trattazione è in due momenti: storico-filosofico e teologico.

Sotto l'aspetto storico, va osservato come con Gesù comincia la « sua » Chiesa: ma prima di Gesù non c'era in nessuna forma la Chiesa, intesa come società spirituale? O non è essa invece necessaria? In questo lato filosofico della questione, bisogna dare quindi chiari i termini tra religione e società, anche per prevenire le frequenti obiezioni contro l'associarsi della religione che invece viene affermata come esclusivamente personale alle singole anime. E' necessario mostrare questo aspetto sociale della Chiesa, per cui essa ha eguale e maggior diritto che la società civile di esistere, come società religiosa. Di ciò si può dare prova storica da un esame, sia pure fugace, delle altre religioni che tutte si concretano in forme sociali, e una prova filosofica: dalla quale finalmente si intende perché Gesù ha istituito la Chiesa che, società religiosa, è un bisogno dell'uomo.

Sotto l'aspetto teologico, la Chiesa va mostrata innanzitutto come il coronamento dei simboli, figure, profezie del V. T.: inoltre va provato nei testi del Nuovo come in questo c'è già tutta la sostanza della Chiesa; da un loro attento esame si potrà scorgere come già dai primi secoli esista e vada distinto il duplice elemento divino e umano nella Chiesa di Gesù Cristo. L'opera della Chiesa, continuazione di quella del suo Fondatore, è quella di ridare la libertà ai figli di Dio, riacquistata dal Redentore: è necessario quindi e fondamentale studiare che cos'è la Chiesa nei rapporti tra Gesù e noi; la dottrina del corpo mistico, il « mistero della Chiesa », per il quale si realizza la « unità » fra l'uomo e Dio

nel Cristo, che da Gesù Mediatore è auspicata e realizzata. Seguiamo, a questo problema capitale, altre verità salienti come la comunione dei santi, la unità della Chiesa e la sua vita (nei Sacramenti soprattutto), la triplice sua potestà di magistero, di ordine, di giurisdizione che a questo punto vanno sviluppate e mostrate non soltanto nella loro essenza, ma nella loro ragione di essere e nel loro esercizio.

Mons. Rampolla finiva osservando come nel trattare l'argomento, tanto vitale, non vada dimenticato il lato morale, dell'amore con cui esso deve essere seguito e gradatamente vissuto.

Dalla discussione, in pieno accordo con quanto era stato detto dal Rev.mo Relatore, risultò la necessità di sviluppare il lato positivo e dogmatico, piuttosto che soltanto quello apologetico, delle stesse note della Chiesa, alle quali, in mirabile organicità, si riportano molte altre questioni riguardanti il vastissimo tema; si dichiarò pure quanto mai opportuno sviluppare, parlando del Sacerdozio nella Chiesa, qualche concetto dogmatico riguardante la natura e le funzioni del « sacerdozio dei fedeli », particolarmente realizzantesi nell'Azione Cattolica.

«L'ambientazione delle matricole»

(a.p.). La sera alle ore 21, il dottor Augusto Pedullà ha parlato sul « Problema dell'ambientazione delle matricole ».

Il problema sentito e urgente dell'ambientazione delle matricole, comunque posto, sia dal punto di vista interno dell'associazione, sia da quello più vasto dell'Università, porta da un lato ad esaminare e rivedere tutta l'attività della Fuci nei suoi particolari rapporti con i nuovi soci, necessità dall'altro di un inquadramento nel problema più vasto dell'assistenza che la Fuci vuol rivolgere a tutte le matricole. Premetteremo alcuni chiarimenti di carattere generale:

a) noi cerchiamo le matricole sia per una ragione di numero che ha sempre la sua vasta portata nella vita della associazione, sia, più oggettivamente, per sviluppare in esse il senso religioso della vita e attraverso ad esse portarlo nello studio e nell'ambiente universitario;

b) non basta avvicinare degli elementi alla Fuci: occorre ambientarli

il che vuol dire mettere loro e l'associazione in condizioni di comprendersi e di far fruttare al massimo le possibilità di ognuno, vuol dire armonizzare il lavoro di tutti in funzione e verso una unica meta;

c) questa ambientazione urge: ce lo dice l'esperienza di ogni anno, la triste esperienza dell'allontanamento di molti ai quali non abbiamo saputo dare ciò di cui avevano bisogno.

Ed esaminiamo ora più da vicino gli elementi fondamentali del problema; prima degli altri la matricola d'oggi: le sue caratteristiche manifestano una maggiore serietà forse solo esteriore, esteriorità che degenera talvolta in superficialità e in minore personalità. Gli elementi con i quali la matricola viene a contatto, e rispetto ai quali nasce un problema di ambientazione sul quale desideriamo soffermarci, sono l'Università e la Fuci. Rispetto all'Università l'ambientazione è di duplice ordine: morale e intellettuale; ambedue, reciprocamente interdipendenti, risultano spesso difficili; contrastata la prima dal tradizionale senso di libertà morale dell'ambiente universitario, l'altra dall'urto fra la presunta libertà degli studi e la loro spesso eccessiva specializzazione. Nei riguardi della Fuci i problemi di ambientazione potrebbero sommariamente classificarsi di ordine religioso e culturale. Diciamo subito che l'ambientazione religiosa è sempre più facilmente realizzata: la matricola che viene alla Fuci sa di venire a completare la sua formazione religiosa, a rafforzare la sua posizione di credente; spesso non sa e non immagina qual lavoro nella Fuci dovrà compiere per perfezionare la sua formazione culturale, per allargare i suoi orizzonti intellettuali, per approfondire le sue cognizioni filosofiche. Nei primi tempi infatti nasce una forma di reazione che talvolta determina senz'altro l'allontanamento della matricola dall'associazione; nei casi in cui la reazione non sorge l'attività culturale della Fuci è sempre vista un po' in funzione della formazione religiosa.

Questi sommariamente i dati di fatto: occorre ora determinare l'azione della Fuci per agevolare queste ambientazioni. Il lavoro da compiere è duplice: è necessario preparare le matricole prima, dopo ambientarle; se ci chiediamo perché tante matricole non vengono alla Fuci, perché altre se ne allontanano, osserveremo che le une non la conoscono, che le altre vi sono giunte imparate. Il lavoro quindi che la Fuci, non con forme ufficiali e organizzate ma con la cooperazione di tutti i suoi membri, deve svolgere è di importanza basilare: questa azione non ha programma definito: è basata soprattutto sui rapporti di amicizia fra i fucini e i futuri universitari, rapporti che possono anche suscitarsi in forme diverse non ultima quella di una attività comune a carattere caritativo. Giunte poi le matricole ad essere tali subentra il lavoro di ambientazione vera e propria, lavoro più organizzato ma che presuppone sempre una azione individuale e cioè diretta a cogliere ciascuno nelle sue particolari esigenze e necessità sia intellettuali che morali e religiose e che abbisogna quindi, in chi la svolge, di comprensione, di bontà, di cristiana amicizia che eviti circoli chiusi e separatismi. Organizzativamente l'azione verso i nuovi soci può esplicarsi in ritiri specificatamente a loro rivolti, in riunioni nelle quali l'assistente, il presidente, un compagno, un professore universitario si rivolga loro illuminandole sul valore degli studi che compiono e offrendo loro una visione più vasta dei problemi che all'inizio dei corsi universitari si presentano. In queste riunioni, provando le loro osservazioni e il loro interesse, si cerchi di inserire nell'associazione dando loro subito il senso della responsabilità che comporta l'ingresso alla università e alla Fuci; utili possono risultare anche riunioni rivolte alle matricole delle singole facoltà per illuminarle sui loro piani di studio e impostarli subito cristianamente.

Avvicinate così le matricole, comprese le loro esigenze, chiarite le loro posizioni essenziali dell'universitario cristiano, potremo poi chiedere loro di avvicinare altri facendo intendere quanto nella Fuci hanno trovato ed estendere così il nostro campo di azione a tutta l'Università in modo sensibile e degno.

Hanno preso la parola sulla relazione, D'Amato (Napoli), D. Costa, Ambrosini (Venezia), sig.na Bazuro (Genova), Crespi (Ancona), Cerocchi F. (Roma), Papale, Zingale (Roma), I. Guano, Ribezzi (Udine), Dupuis, D'Arcari, Zoli (Firenze), sig.na Nocito (Roma), sig.na Fiorelli (Venezia), sig.na Chiavarelli (Roma), Profumo (Genova), Alacevich (Genova), Migliori (Milano), Patri (Genova), sig.na Fogolari (Venezia).

LE RELAZIONI DI FACOLTÀ

Domenica 8 la S. Messa è stata celebrata da Don Pelloux (di Genova). Quindi nei locali dell'istituto di S. Apollinare sono state tenute le Adunanze di Facoltà sui temi proposti dal Centro.

Lettere

(f. m.). Ha parlato il Prof. Fausto Montanari sui temi: *Funzione personale e sociale delle « lettere » - La figura e la missione del letterato - Natura e valore della formazione letteraria*.

Il Relatore precisa come lo studio debba essere svolto su materiale concreto di testi. Come si debba cercare di precisare quali siano i caratteri distintivi delle « lettere »; quale sia stata la loro funzione nella concezione e nella pratica degli scrittori e dei lettori; quale debba essere la loro funzione in ordine a una visione del mondo e ad una vita cristiana.

Funzione delle lettere in ordine alla vita spirituale della singola persona; funzione delle lettere in ordine alla vita culturale sociale. Le lettere appaiono come la traduzione sensibile, in materiale verbale, dell'originalità e insostituibilità della persona umana, e di ogni istante della vita personale umana. Un'opera è letteraria in quanto è insostituibile. Ma tale insostituibilità non è fondata nell'individualità sensibile, bensì nella personalità: nel fatto cioè che l'individuo viva in organica solidarietà con tutto il « corpus » dell'umanità.

Nella letteratura si manifesta la solidarietà di tutta l'umanità ed insieme il destino individuale di ciascuna persona. Di ciascuna persona nella sua unità sostanziale di anima e di corpo, e nella sua comunione con tutte le altre persone.

Particolare interesse ha poi lo studio delle caratteristiche del « letterato ». Mentre le lettere rappresentano per la generalità degli uomini una reazione contro la specializzazione eccessiva di attività più o meno meccaniche (anche la filosofia può inaridirsi per eccesso di specializzazione in pura tecnica), per il letterato le lettere possono diventare una specializzazione eccessiva e degradare a pura tecnica. Particolare attenzione sarà rivolta quindi alla « fisiologia » e alla « patologia » spirituale del letterato.

Particolare attenzione poi alla funzione delle lettere e del letterato nei riguardi dell'educazione dei giovani e nella soluzione del problema umanistico: sviluppo di un'educazione umanistica ed insieme cristiana: di un cristianesimo cristiano.

Alla discussione hanno preso parte la Sig.na Cardini (Venezia), Bachellet Sig.na Flick (Roma), Sig.na Zoli (Firenze), Sig.na Nocito (Roma), Don Panzeca (Palermo).

Diritto

(a.l.). La relazione è tenuta da Prof. Alberto Trabucchi sul tema: « La formazione del vincolo matrimoniale nel nuovo codice civile. Gli effetti del vincolo matrimoniale nel nuovo C. C. La filiazione nel nuovo C. C. ».

Si premettono alcune considerazioni generali sulla nuova legislazione civile, e si richiamano i termini del problema circa i compiti del legislatore. In questi ultimi tempi la promulgazione del primo libro del nuovo codice civile ha reso particolarmente attuali molti problemi del diritto di famiglia; i gruppi di studio fra l'anno in corso dovranno riesaminare i problemi stessi dal punto di vista della dottrina e della morale cattolica.

Anche per l'organizzazione statutaria la famiglia è sempre stata oggetto di particolare interessamento, come principio di ordine pubblico, come nucleo di vita sociale, e la creazione dell'istituto del patrimonio familiare tende appunto a dare un mezzo per assicurare le condizioni migliori dirette a tale scopo. A proposito del patrimonio familiare sono richiamati all'attenzione i casi nei quali l'amministrazione spetta alla moglie a prescindere dalla incapacità del marito. La tutela della famiglia da parte della legge non implica però il riconoscimento di un valore dell'istituto familiare come ente a sé stante; anzi nel nuovo codice non sono più riconosciute alcune tracce della concezione tradizionale della famiglia: è abolito il consiglio di famiglia, e l'organo dello stato che si è sostituito, il giudice delle tutele, ottiene anche un'ampia libertà circa la scelta del tutore.

La cura della famiglia resta sempre anche uno dei punti più gelosamente custoditi dalla Chiesa; e non

sempre il diritto positivo si attiene agli stessi criteri seguiti dal magistero ecclesiastico. Lo notiamo specialmente in tema di matrimonio e di filiazione.

Spesse volte è la Chiesa che si attiene ad un criterio individuale, come nella valutazione dell'adulterio del marito o della moglie; altre volte è lo Stato, come in tema di filiazione illegittima.

Relativamente al matrimonio, si riconosce la bontà delle linee seguite nel sistema concordatario. Resta ai cittadini la libertà di seguire l'una o l'altra forma di matrimonio, senza forzare la propria coscienza; mentre restano logiche e salutari le norme ecclesiastiche che negano valore fra i cattolici ad altre forme di celebrazione che non sia quella canonica e che minacciano gravi pene per i trasgressori.

Circa il valore dell'intervento dell'ufficiale di stato civile, si rileva l'importanza della dichiarazione contenuta nel n. 76 della relazione del Guardasigilli: è accolto espressamente il punto di vista che si riallaccia alla tradizione cattolica, dichiarandosi che il m. è posto in essere dagli sposi e che la dichiarazione dell'ufficiale di stato civile è essenzialmente di carattere ricognitivo. La legislazione civile si è allontanata dalla concezione canonica accogliendo tra le cause di invalidità alcune forme di *impotentia generandi* (art. 121), mentre vi si è avvicinata, stabilendo indirettamente all'art. 120 che la mancanza di consenso può essere causa autonoma di invalidità. Fondamentale importanza ha però sempre il rilievo che per il matrimonio cattolico resta l'applicazione delle norme e della giurisdizione ecclesiastica. Sarebbe forse opportuno un più energico intervento del legislatore per evitare quelle che sono forme indirette di divorzio, attraverso il ricorso a giurisdizioni straniere.

Il gravissimo problema della filiazione illegittima, viene distinto nei suoi tre aspetti. I) Riconoscibilità dei figli incestuosi e adulterini. Si commentano le disposizioni dell'art. 249 e specialmente quelle del 250 sui figli nati in costanza di altro matrimonio. II) Ricerca della paternità. Resta accertato che essendo opportuno un allargamento delle norme precedenti, il legislatore ha seguito criteri di prudenza, dando il maggior valore ai casi del possesso di uno stato. III) La condizione fatta ai figli riconosciuti offre le maggiori incertezze di valutazione. Criteri pratici (facilitazione maggiore o minore del riconoscimento spontaneo), esigenze di protezione di poveri disgraziati, necessaria tutela dell'istituto familiare sono esigenze spesso contrastanti tra loro, che il legislatore deve tenere presenti. Si ricordano al riguardo le chiare e gravi parole del Santo Padre in un famoso discorso del 1936.

Il relatore conclude richiamando la funzione prevalente, con effetto indiretto anche sulla legislazione, che ha in questo campo il progresso del costume e della coscienza individuale e collettiva.

Apertasi la discussione, il relatore si è intrattenuto per più di un'ora rispondendo alle domande o alle obiezioni proposte dai presenti. Don Costa ha chiarito alcuni punti della dottrina cattolica in relazione al riconoscimento del matrimonio civile e ha ricordato qualche pensatore cattolico favorevole ad una limitata ricerca della paternità.

Infine ha richiamato l'attenzione sulle conseguenze della dichiarazione di morte presunta e sulla possibilità di un secondo matrimonio da parte di chi ha il coniuge assente da più di 10 anni. Ambrosini ha illustrato con accenti critici, alcune idee di Rosmini sul diritto di famiglia. Su vari altri punti hanno preso la parola Zoli (Firenze), Andreotti (Roma), la sig.na Costa (Roma), Marzotto (Firenze), Cerocchi (Roma), Dupuis (Firenze), Spinelli Giuseppe (Roma), Larietta (Roma), ed altri; a tutti ha risposto il relatore.

Scienze Fisiche

(m. p.). Ha tenuto la relazione il prof. Mariano Pierucci sul tema: « Il metodo nelle scienze razionali e sperimentali. Teoria ed esperienza nelle scienze positive ».

L'uomo, con l'aiuto dei sensi, — ha esordito il Relatore — cominciò col percepire un numero sempre maggiore di fenomeni, fermando la sua attenzione su quelli che si ripetono regolarmente nel tempo. I primi fenomeni oggetto di osservazione furono quelli astronomici. E l'astronomia è appunto la più antica fra le discipline scientifiche.

Il desiderio di conoscere è stato — certamente — posto nell'uomo dal Creatore stesso, per essere da lui sempre più conosciuto ed amato. Non si deve quindi intraprendere con timore lo studio scientifico, ma piuttosto con fiducia ed umiltà, perché l'oggetto di questo studio non è altro che l'opera delle mani di Dio.

Ciò che nel continuo svolgersi e rinnovarsi della scienza rimane inalterato è appunto il generale procedimento di questo svolgersi ed innovarsi: il metodo.

La Fisica si sviluppò quando la sua teoria si valse dell'aiuto della Matematica; ma anche la Matematica trasse grande parte dei suoi problemi dalla Fisica, che hanno come comune metodo quello quantitativo, si sono avvantaggiate l'una dell'altra.

Le scienze positive presero grande sviluppo soltanto quando assunsero il carattere di scienze quantitative; da allora l'osservazione e l'esperienza si valgono del sussidio della misura, la teoria del sussidio del calcolo matematico.

Il risultato ha quindi carattere quantitativo, che lo riconnette alla realtà sensibile e carattere qualitativo, che lo rende atto ad essere inquadrato in un corpo scientifico.

Così la teoria è una successione concatenata di ragionamenti che partendo da certe ipotesi arriva a conseguenze viepiù numerose, quanto più si svolge e progredisce. Le conseguenze logiche delle ipotesi, cioè i risultati della teoria, vengono poi sottoposte alla verifica dell'esperienza. Può, così, la teoria essere confermata totalmente o solo parzialmente; od anche, eventualmente, dovrà essere rigettata. Ma anche in questo caso la teoria non è stata inutile, perché ha servito a demolire un pregiudizio.

Il relatore si sofferma, in particolare, sulla determinazione del tempo e sul concetto di movimento. Accenna sommariamente alle due più importanti teorie della Fisica moderna, la Relatività e la Meccanica quantistica e parla un poco del Principio di Heisenberg (cioè del cosiddetto Principio di Indeterminazione), mostrandone il significato dal punto di vista generale della conoscenza.

Hanno interloquito — aperta la discussione — la Sig.na Pasquali (Venezia), Cianetti (Roma), Ghiglieno (Genova), Don Guano (Genova), Cerocchi (Roma), Fiorelli (Venezia), D'Arcas (Padova), Ambrosini (Venezia).

Importanti le lucide osservazioni di Don Guano, che ha portato, in questa discussione di argomenti scientifici, una chiara visione del punto di vista filosofico.

Come conseguenza della serena discussione sui temi proposti si è concluso col porre allo studio dei Convegni e dei Congressi i seguenti argomenti: « Valore e procedimento dell'indagine e della deduzione nella Scienza », « Teoria ed esperienza nelle scienze fisiche ».

Medicina

(l. p.). Ha parlato il dott. Don Luigi Pelloux sui temi: « Medicina e vita morale », « Studio e critica della così detta morale biologica », « Finità e limiti della terapia ».

Il Relatore si propone di chiarire la portata e l'applicazione concreta dello studio dei temi proposti.

Facile vedere come i due primi temi: « Medicina e vita morale », « Studio e critica della così detta morale biologica », siano tra loro strettamente collegati. Si desidera così impegnare lo studio non tanto su determinati quesiti di moralità professionale, quanto fornendo l'occasione ad un approfondimento più vasto della morale nei confronti della vita del medico e nei rapporti che la morale viene ad avere con la persona del malato e con il suo modo particolare di vita.

Occorre appena mettere in rilievo che le nozioni di responsabilità, di libertà, di coscienza, sono essenziali alla formulazione di qualunque tema che si proponga di studiare i rapporti tra medicina e vita morale. Ma è soprattutto importante far vedere come tale studio non possa fermarsi ad una considerazione puramente sperimentale positivista, ma debba giungere invece ad una attenta considerazione di quei valori morali che sono superiori ai fatti che il medico o il biologo possano incontrare nelle loro indagini chimiche o di laboratorio.

Questo studio gioverà opportunamente a lumeggiare la mentalità del medico come si è venuta formando attraverso agli studi e come si è stabilizzata nella professione. Da que-

sto l'utilità del primo tema che si propone di vedere più particolarmente i rapporti tra il medico e l'uomo nel medico, e d'altra parte l'influenza che il fisico può avere sul morale, in particolare nella normalità e nei malati. La critica della morale biologica formerà invece lo spunto ad un ulteriore approfondimento del quesito proposto, svuotando la biologia della pretesa di rifarsi a scienza suprema e normativa. E inevitabile a questo proposito l'osservare che si deve porre a base di questo studio una nozione almeno elementare di quella dottrina filosofica che è alla base di ogni ricerca sulla vita morale.

Lo studio della finalità e dei limiti della terapia porta ad un tema un po' diverso dei primi due. Qui si tratta piuttosto di vedere il fattore salute, da conservarsi o da riacquistarsi, nei confronti dell'opera del medico.

Il tema dovrà soprattutto essere esemplificativo dei vari quesiti di moralità, e non più soltanto di morale, che si presentano nei confronti della terapia.

Distinguendo tra quelle preventive (cfr. soprattutto la eugenetica), quella medica, chirurgica, ostetrica, nei confronti soprattutto della vita morale. Questo tema interesserà giustamente con un aspetto del primo tema: quello che riguarda il così detto: umanesimo medico. È noto infatti che questo si esplica soprattutto nei confronti dell'opera di terapia, e in genere, di clinica che il medico è chiamato a svolgere presso il malato.

Si può così vedere meglio lo studio da compiersi cercando di illustrarlo con esempi pratici tratti dalla frequenza dei laboratori e della clinica, facendo scorgere le applicazioni dirette alla vita pratica di ogni studio che si riferisce alla morale, studiata più da un punto di vista teorico nei due primi temi.

Lo studente e lo studioso viene in tal modo ad affrontare questioni veramente essenziali; basi e premesse dell'esercizio professionale inteso in una profonda armonia ed unità col pensiero cristiano e con la morale cattolica.

Apertasi la discussione la Sig. *Bondini* ha parlato circa l'ereditarietà dei caratteri morali. *Cominazzini* (Pavia) ha messo in luce come la morale biologica derivi da una confusione tra il vero scientifico e il bene; e come nella morale biologica non si possa parlare di obbligazioni morali e di libertà umana.

Ambrosini (Venezia) e *Bocca* hanno parlato sullo stesso argomento. *Orlandi* ha sottolineato la funzione del medico come rieducatore di ammalati. *Bardi* ha parlato sul medico sportivo.

Ingegneria

(J.n.). Ha parlato il prof. *Felice Corini* sul tema: «La preparazione extraprofessionale dell'ingegnere». Assisteva il P. Gasbarri.

Il Relatore premette alcune considerazioni di carattere generale. Afferma che qualsiasi professionista non è tenuto a dare la sua opera esclusivamente nel campo della sua professione ma ha una funzione sociale direttiva. I problemi sociali e politici sono spesso intimamente connessi coi problemi tecnici ed economici. Sinora però l'ingegnere non ha assolto a questo compito sociale. La nuova struttura economica della Nazione, invece, in virtù della Camera Corporativa, tende a valorizzare il tecnico ed a farne un elemento direttivo. Da ciò la necessità di una seria preparazione scientifica e di una cultura generale (filosofica e politico-sociale) indispensabili ambedue per ogni posto direttivo, che facciano uscire l'ingegnere dal mondo delle specializzazioni per farlo avvicinare e fargli comprendere tutti i problemi extraprofessionali che sarà chiamato a risolvere.

Una cultura economica è necessaria per colui che domani potrà dirigere un'industria. Questa cultura generale, il cui bisogno è così sentito, ci libererà da quell'idolatria del numero che non ci fa apprezzare niente altro.

Il Relatore passa quindi ad esaminare un fenomeno importante del nostro secolo, la cui conoscenza serve a chiarire l'importanza del tema che si studia: l'industrialismo.

Tra la fine del secolo scorso e i principi del nostro secolo con l'applicazione all'industria delle ultime invenzioni, prima fra tutte quella del motore, si passa da una economia chiusa ad una economia aperta. Si creano le grandi industrie, cominciano i primi contrasti fra capitale e lavoro; la lotta di classe. Sorge il socialismo a difendere gli interessi delle classi proletarie e lavoratrici, ma non in modo efficace, bensì con tutte

le aberrazioni d'una politica di classe e priva di ogni principio religioso.

Il dopoguerra è il trionfo dei perfezionamenti: vengono sfruttate razionalmente le invenzioni precedenti, si sente il bisogno di aumentare la produzione industriale troppo sacrificata nel periodo bellico. Ogni macchina, ogni uomo deve rendere al massimo, e quindi si giunge alla lavorazione a nastro, all'operaio specializzato: poca viene ad essere la differenza fra l'uomo e la macchina. Ed ecco che dal campo della produzione si passa a quello morale. L'uomo che deve compiere continuamente un centinaio di movimenti, finisce per abrutirsi e per dimenticare quale sia la sua vera missione sulla terra, finisce per avvicinarsi più alla materia che non al suo Creatore.

Grande è quindi la responsabilità dell'ingegnere che è a capo di una fabbrica; egli deve tenere nel dovuto conto il valore dell'operaio e deve preoccuparsi oltre che delle opere di previdenza, anche di quelle di assistenza sia materiale che morale e religiosa.

Dal disinteresse dei bisogni morali e dalla sete di guadagno da parte degli industriali, provengono due mali: 1) abrutimento dell'operaio che si riduce poco dissimile d'una macchina; 2) crisi nel consumo per effetto della sovrapproduzione. Lo squilibrio fra produzione e consumo, porta a sua volta alla disoccupazione e al disordine sociale. Tale squilibrio o crisi, si è tentato superare, da parte di alcuni Stati, con un grande sviluppo degli armamenti, o con il tentativo d'invasione del mercato straniero, o con il migliorare le condizioni materiali del popolo e dei lavoratori, ossia con l'aumento delle paghe.

Durante la discussione, seguita alla relazione, si è fatta presente l'opportunità che gli studenti d'ingegneria tengano Gruppi di studio insieme a quelli di diritto e di arte per quelle questioni che possano interessare le dette Facoltà.

Si propone che «Azione Fucina» pubblichi ogni tanto una bibliografia aggiornata di tutte quelle opere che possono contribuire a formare una cultura generale adeguata ai bisogni degli allievi ingegneri.

Hanno preso la parola *Fatta* (Palermo), *Rossini* (Bologna), *Negri*, *Toffolo* (Roma), *Cristiani* (Verona) *Alaevich*, *Pedullà* (Genova).

Farmacia

(c.m.). La relazione è tenuta dal Dott. *Cristoforo Masino* sul tema: «La legislazione sanitaria farmaceutica: i suoi principi etici e sociali».

Il relatore pone in evidenza l'importanza, la difficoltà ed il modo di impostare lo studio del tema suggerito.

Insiste sulla necessità che detto studio si basi sui principi etici e sociali dei singoli argomenti, unico mezzo per comprendere l'importanza, trovarne la giusta soluzione, ottenere l'adesione di terzi. Dopo aver accennato ai caratteri delle disposizioni legislative, alla loro integrazione con il funzionamento delle corporazioni, alla loro obbligatorietà morale o meno, passa ad esaminare le principali leggi farmaceutiche, basate sul principio generale del monopolio o concessione dallo Stato al competente, ed ai diritti che ha lo Stato di regolare questo servizio.

Esamina i principi in contrasto che richiesero la legge del '13 e la soluzione che se ne volle dare. Esemplifica l'importanza e la necessità dei principi base per comprendere, sia il concetto teorico, sia la temperanza portata dalla pratica nella questione della pubblicità medicinale nei diritti di brevetto, rilevando come soltanto tenendo fisso come ipotesi dello studio il principio etico, sia possibile comprendere le richieste della classe in merito, e gli abusi quotidiani.

Ipotesi di lavoro che ci libera da ogni spirito di parte, dalla discussione interessata per aderire sinceramente ai principi corporativi che lentamente vanno formandosi. Così per le tariffe di stato, la concorrenza, le specialità.

Il relatore accenna poi a tutto un complesso di leggi che derivano dalla necessaria intrusione dello stato per garantire l'onestà nel servizio sanitario, per accennare infine alla costituzione organica dei farmacisti nei sindacati. Ripete insistendo come tutti i problemi nominati debbano essere pressoché esclusivamente esaminati nella loro impostazione di principi teorici e di disposizioni legislative per evitare un'esame non corrispondente al tema proposto.

Prendono parte alla discussione *Ricci* (Urbino), che parla della pubblicità e dei prodotti brevettati, *Geneta* (Ferrara) sulla legge del '13 e sulle disposizioni della ricetta, *Guglielmini* (Ferrara) ed altri.

Economia e Commercio

(p.l.). Ha parlato il dott. *Sergio Paronetto* sul tema: «La struttura ed evoluzione della società anonima nell'economia d'oggi».

Il relatore ha commentato lo schema proposto, facendo risaltare l'ampiezza ed importanza del tema, che reca complesse questioni di carattere professionale e morale, come i bilanci più o meno sinceri, le maggioranze più o meno fittizie e le conseguenti spadroneggiare di pochi, la funzione e responsabilità dei revisori dei conti, altrimenti prima detti sindaci: argomenti affrontati, con competenza e conoscenza della realtà, benché ben spesso con eccessiva frammentarietà, da parte di studiosi di economia aziendale e di diritto commerciale, ma mancanti ancora di soddisfacente e non astratta sistemazione da parte dei moralisti.

La discussione, cui hanno preso parte tra l'altro *Caradonna*, *Li Gotti Prandi* (Roma) e *Crespi* (Ancona), ha ritenuto che uno studio non superficiale richiedeva molte adunanze, che non era possibile richiedere a studenti di commercio, quasi tutti impiegati. Occorreva pertanto limitare il numero, tralasciando la parte più propriamente storica e funzionalistica (a cui dovrebbe pensare il Centro pubblicando in A. F. uno o due articoli), approfondendo la ricerca nelle questioni professionali del funzionamento, organi e vita delle Anonime oppure esaminando quali nuove forme, prese dall'esperienza estera o di nuova creazione, sarebbe bene venissero introdotte nella legislazione italiana, quali nuovi organi di sorveglianza e quali mezzi di controllo potrebbero venire istituiti ed infine qual sistema di tassazione, in sostituzione di quello basato sulle risultanze di bilancio, responsabile per almeno il 90 per cento dell'insincerità di esso, potrebbe venire ideato.

Arte

(s. a.). Ha parlato *Don Giovanni Menasse* sul tema: *L'indipendenza dell'artista cristiano*.

Il relatore ha cominciato dicendo che l'attività artistica non può stabilirsi né nell'indipendenza assoluta, né nel completo servilismo. Ha spiegato quindi in proposito come l'artista ricava una grandissima utilità

dalla dipendenza delle regole artistiche.

Il vero artista accetta le regole che l'arte gli impone e con abilità risolve ogni problema che da essa gli viene.

Inoltre l'artista deve conformarsi alle specifiche regole di ogni singola opera d'arte. Per esempio l'artista di opere sacre deve in certo qual modo essere a conoscenza di tutto ciò che riguarda le regole liturgiche e saperne fino in fondo le esigenze. Se vuole prendere solo dall'esterno l'opera, egli non può riuscire da vero artista.

Personalità dell'artista. — Oggi l'artista ha proprio la mania di evitare l'unità di stile; vuole essere a tutti i costi originale, libero di ritrovare il proprio stile, smanioso di acquistare un'indipendenza assoluta su tutti e su tutto.

Invece l'artista deve spesso sapersi sottomettere all'altrui stile. Il relatore dimostra come molte volte restare chiusi nel proprio io e corazzarsi per la paura di essere intaccati dall'altrui stile è pensare in maniera meschina; significa sfuggire molte volte le influenze forti che potrebbero far del bene per restare presi e subire, quasi inconsciamente, le piccole influenze volgari che sono più immediate. Un altro pericolo per l'artista è rappresentato dalla esuberanza e facilità creativa. Molte volte egli è come incatenato e reso schiavo dalla troppa ricchezza artistica che possiede; invece è necessario per l'arte della stessa arte, che egli si liberi quasi, e sappia elevarsi anche su questa stessa sua ricchezza.

L'artista trae la sua ispirazione dalla natura ma non solo dalla forma esteriore di essa, ma dalla sua più intima armonia spirituale, nei movimenti ritmici internamente più belli, cercando di sfruttare le più nascoste bellezze che la natura racchiude in sé.

L'artista e la patria. — Qui il relatore comincia a mostrarci i grandi artisti del Medio Evo con il loro sentito attaccamento verso la propria Patria; essi pur non essendo stati, nelle loro opere, degli artisti locali, non furono affatto sottomopoliti.

Un problema importante per l'artista è il saper trattare bene il soggetto della propria opera — sapergli dare il suo giusto valore — non cadere nell'esagerazione di escludere quasi completamente il soggetto soffocandolo sotto un mucchio di elementi estranei (errore dell'arte moderna) o caricarlo troppo.

La riunione del Consiglio Federale

(g.a.). Ha quindi inizio la relazione della Presidenza; sono presenti quasi tutte le Associazioni e molti Segretari.

Congresso

La Presidenza dà una breve e complessiva valutazione del XXIV Congresso, il cui esito si può ritenere buono. La Presidenza segnala come deficienza la scarsa partecipazione ad alcune adunanze, particolarmente a quella organizzativa finale; esprime la convinzione che si debba trasformare alquanto la struttura attuale della manifestazione, per far sì che il Congresso sia non solo la conclusione del lavoro dell'anno, ma l'impostazione del nuovo anche da un punto di vista concreto (es. la determinazione precisa e definitiva del programma culturale): in relazione a questo la Presidenza chiede al Consiglio in che conto sia da tenere la proposta fatta a Genova di allungare di un giorno la durata della manifestazione.

La Sig. *Borgognoni* e *Giuntella* (Roma), richiamano la necessità che i temi di studio proposti dal Centro vengano discussi attivamente prima di essere approvati. A questo proposito *D'Arcas*, *Fatta* (Palermo), e *Alaevich* (Genova) mettono in evidenza la grande importanza che ha, ai fini appunto di una cosciente considerazione del programma proposto dal Centro, l'opera antecedente di educazione sui partecipanti. Prende inoltre la parola *Cagnola* (Milano).

Settimana di Studio

Passando poi alla valutazione della XI Settimana di Studio la Presidenza crede di poter dire che, sia pure con difetti e lacune inevitabili, l'esito di essa è stato buono dal punto di vista spirituale, culturale e organizzativo. La pietà è parsa viva e più ordinata la preghiera liturgica: il Corso di filosofia è stato seguito più dell'anno scorso, le adunanze formative hanno soddisfatto, sebbene sia stato lamentato che i temi in se stessi tendono a dare più una trattazione teorica che norme di comportamento pratico; le adunanze di Facoltà tenute da docenti sono state utili ed efficaci ed hanno avuto buoni-

sima partecipazione; le adunanze organizzative hanno risposto al loro scopo, seppure in misura alquanto minore di quello che sia avvenuto l'anno scorso; utile l'adunanza dei Consultori che si tenne per la prima volta.

La Sig. *Accardi* osserva che la Settimana di Studio, anche nella parte che non riguarda da vicino il programma dell'anno, ma problemi generali della vita della Fuci, prepara indirettamente in modo efficace alla miglior comprensione e attuazione del programma; la Sig. *Floridi* (Roma) chiede che alla Settimana di Studio venga studiata e trattata nelle sue linee essenziali la S. Liturgia; *Fatta* (Palermo) mette in luce il grande valore formativo della filosofia, la quale non è altro che educazione a pensare; la Sig. *Floridi* (Roma) e *La Riccia* (Roma) insistono sul carattere di elementarità che devono avere le lezioni di filosofia alla Settimana di Studio e in genere; la Sig. *Bazuro* (Genova) avanza dubbi sull'efficacia, dal punto di vista formativo, delle Settimane filosofiche, e ritiene che sia da appoggiarsi con ogni sforzo il Corso di filosofia; la Sig. *Carazzolo* fa notare le difficoltà pratiche che incontra nella vita dell'Associazione un Corso che si prolunghi per molti mesi dell'Anno Accademico, e propone di svolgerlo in tempo relativamente breve (due mesi o tre); *Don Guano* fa alcuni rilievi, sul metodo da adottarsi per l'insegnamento della filosofia, perché essa sia resa sempre più accessibile: si cerchi di usare il meno possibile, all'inizio termini tecnici, introducendo a poco a poco i presenti alla comprensione di essi; quanto alla storia della filosofia la si svolga solo in quanto un dato sistema ha interesse per la linea della trattazione o attuale; la Sig. *Borgognoni* (Roma) dice che nello studio della Fuci, e perciò anche in questo della filosofia, dobbiamo portare la stessa pazienza e costanza che in quello controllato dagli esami; *D'Arcas* propone che alla Settimana di Studio sia possibile, in seguito alla trattazione fattane dai docenti e alla discussione che ne segue, modificare,

Infine il relatore ha terminato accennando all'arte cristiana; l'artista cristiano deve, pur mantenendo la propria personalità, accettare di far parte del corpo mistico della Chiesa; vivere nel clima artistico cristiano.

Apertasi la discussione hanno preso la parola *Scarpa* (Venezia) e la signorina *Aliquò* (Palermo) che ha portato la discussione nel campo della musica.

La preghiera del dirigente

Alle ore 15 si è tenuta l'Adunanza dei Consultori. Quindi si è riunito il Consiglio Federale, al quale ha voluto presenziare S. Em. il Cardinal *Pizzardo* per dare, alla fine di questa Settimana, come aveva fatto all'inizio, la sua Benedizione e per portare la sua parola di augurio e di compiacimento.

All'inizio della Riunione ha parlato *Don Guano* su: «La preghiera del dirigente».

Il dirigente dev'essere, come e più degli altri compagni, un'anima di orante. Non è meno, anzi è più urgente la sua preghiera di qualunque attività di organizzazione.

Deve fare orazione per sé, per le contingenze particolari della sua vita, di compagno tra i compagni, di giovane tra i giovani: ha, come gli altri, cose sue personali da dire a Dio, che deve lui portare al Signore. Del resto in questo farà un'esperienza tutt'altro che inutile per la sua funzione, perché nella preghiera imparerà a conoscere meglio le proprie possibilità, l'animo dell'uomo, Dio; perché, soprattutto, nella preghiera diventerà migliore, si aumenterà la sua carità.

Egli deve pregare per il suo lavoro, per i suoi compagni. Nella preghiera sarà rinnovata l'umiltà, per cui non deve mai cercare se stesso, ma il bene dell'associazione e la gloria del Signore, e la fiducia nel risultato, anche se non controllabile dell'opera sua. Dalla preghiera, di cui Gesù ha garantito l'esaudimento, scenderanno grazie al suo lavoro e all'anima dei suoi compagni.

Il dirigente deve pregare a nome dei suoi compagni, della sua associazione, se è vero che egli deve unirli tra loro e rappresentarli come dinanzi agli uomini così dinanzi a Dio. Così egli a nome loro loderà, ringrazierà, chiederà. Specialmente nel sacrificio eucaristico, specialmente unito anche visibilmente con loro nella partecipazione allo stesso sacrificio di Gesù.

ove se ne riveli il bisogno, la trattazione dei temi di facoltà; *Cerocchi G.* (Roma) e *Badaloni* (Roma) pregano la Presidenza di disporre perché si evitino relazioni troppo lunghe, che soffocano necessariamente la discussione, o adunanze serali, a cui i compagni necessariamente intervengono stanchi.

La Presidenza risponde che di tutte le osservazioni si terrà conto; quanto alla proposta *D'Arcas* ritiene che, giunti alla Settimana di Studio, non sia più possibile mutare la formulazione dei temi; se v'è qualche chiarimento o interpretazione particolare da far noti ciò si potrà fare attraverso il Giornale.

Pasqua Universitaria

Per la Pasqua Universitaria la Presidenza raccomanda vivamente di pensare per tempo al Predicatore e di rivolgersi subito al Centro; così per gli oratori delle Giornate Missionarie.

Convegni e Congressi

Comunica che si sta organizzando il Convegno di Sardegna; e un Convegno artistico a Roma.

Si discutono a lungo le sedi dei Convegni di Zona; dato che non è stato possibile raccogliere i vari elementi, viene pregata la Presidenza di definire; e così per le date.

Quanto al Congresso vengono prospettate possibilità per la Sicilia e per la Sardegna.

Terminata la discussione del Consiglio Federale *Don Costa* prende la parola per invitare tutti a lavorare nella più grande serenità e nella fiducia nel Signore; quindi formula l'augurio più fervido per l'attività dell'anno che si inizia.

Si leva da ultimo a parlare *Ambrosotti*. Egli dice che l'idea centrale della Settimana di Studio era stata molto bella e aveva fatto molto bene a tutti i partecipanti; l'idea, cioè, che le parole di *Don Guano* e anche la pietà e le meditazioni avevano lumeggiato, di una cultura universale, che dal campo della facoltà si spinge alla filosofia e tocca i vertici della teologia.

Questa posizione — dice *Ambrosotti* — deve essere non solo intellettuale, ma dev'essere un atteggiamento di vita; dobbiamo vivere questa cultura universale e servirci della stessa azione pratica per costruirla. Sono state pronunciate parole che mettevano in guardia contro deviazioni che possono verificarsi per un programma di studio così concepito; e che segnalavano reali deficienze. *Ambrosotti* nota che ciò nonostante, proponendoci in primo luogo di fare sempre meglio, si poteva esser contenti di questo incontro e lasciarsi confortati. Esso infatti ancora una volta aveva detto che nella Fuci c'è un desiderio di essere buoni e sempre migliori. Cosa in sé molto bella e garanzia di progresso. Cosa che ci conforta ora delle difficoltà che s'incontrano, delle deficienze che si notano nella nostra opera cattolica universitaria, e che resterà come un germe utile ma sicuro di bene.

Terminata la riunione del Consiglio Federale gli Universitari e le Universitarie hanno chiuso la XI Settimana di Studio dinanzi al Signore.

Nella chiesa di S. Apollinare, dopo la Meditazione tenuta da *Don Costa* è stato cantato il Te Deum. Quindi Mons. *Guido Anichini* ha impartito la Benedizione Eucaristica.

Lauree

GENOVA

MUSCO GABRIELLA - Lettere: *Val Gardena* e le sue caratteristiche antropogeografiche - 110/110.
COZZUPOLI MARIA - Lettere: *Le sensazioni del mondo esterno nella poesia leopardiana* - 110 e lode e dignità di stampa.
MANNUGGI PAOLA - Lettere: *Lecomte de l'Isle poète* - 110 e lode.
BIANCHI MIMI - Lettere - 110/110.
TASSARA MARIA - Lettere - 109/110.
PENCO CHIARINA - Lettere: *Quanto c'è di ciceroniano in Lattanzio* - 107 su 110.
COMO VINCENZA - Lettere - 106/110.
COSTA MARIA - Lettere - 108/110.
DE NARDO VALERIA - Lettere - 110/110.
GRILLO CARLA - Scienze naturali: *Sterazzamenti fluviali e marini della Liguria occidentale* - 96/100 e pubblicazione.
PIVA CLARA - Farmacia: *La genesi dei terreni nelle piante* - 95/100.
IMPERIALE M. FELICITA - Farmacia: *Sul potere selettivo dell'ac. borico nei terreni culturali* - 90/90.
BUFFA TERESA - Farmacia: *Sulla depurazione delle acque*.
CAROGGIO EMMA - Lettere: *L'azione politica dei missionari italiani in A. O. nel sec. XIX* - 110 e lode.
FERRARI MARIUCCIA - Lettere: *Salvatore Di Giacomo* - 110/110.
TRAPANI TERESINA - Lettere: *Lo stile delle lettere di S. Agostino* - 108 su 110.
GHIGLIONE MARIA - Lettere: *Il problema dell'esperienza nella filosofia di Pasquale Galluppi* - 106/110.

NAPOLI

COPPOLA VINCENZO - Ingegneria civile idraulica - *Acquedotto sussidiario per la città di Napoli* - Canale navigabile sussidiario del porto di Napoli - Strada ordinaria S. Leucio Ceppaloni - 110/110 e lode.

TREVISIO

BARAZZUAL ENNIO - Medicina.
BALLISTA EUGENIO - Letteratura e lingua tedesca.
TESSARI TEODOLFO TOTO - Lettere - 110/110 e lode.
VECCHIATI ASTORRE - Legge.
CERVI ELEONORA - Chimica e farmacia.

PADOVA

FIORENTINO ANNA MARIA - Lettere - *Antonio M. Zanetti critico d'arte veneziano* - 102/110.
PEDRINA IRMA - Lettere - *I latinismi in italiano* - 110/110.
SANTOBELLO CLELIA - Lettere - *Giovanni Bonarra scultore padovano* - 102/110.
PIETROGRANDE LUISA - Lettere - *Francesco Segala scultore padovano del sec. XVI* - 110 e lode.
BARUFFALDI NORA - Lettere - *La poesia popolare rumena* - 107/110.
BONANNINI ADA - Lettere - *Le trasformazioni del suolo e dell'idrografia apportate dalla natura e dall'uomo nella provincia di Rovigo* - 110/110.
BOLISANI CARLA - Lettere - *Il Cardinale Ercole Gauraga e il conclave del 1559* - 107/110.
GAMBRA VITTORIA - Lettere - *L'influsso delle leggende agnostiche nella produzione latina medioevale* - 110 e lode.

Sono rimaste alcune copie di **RICRE**.

Affrettatevi ad acquistarle indirizzando le richieste all'Amministrazione di Azione Fucina (Largo Cavalleggeri 33, Roma).

Un numero cent. 40

GIOVANNI AMBROSOTTI - Dir. respons.
GIORGIO BACHELOT - Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576